

## CONCLUSIONI (Don Elio Mo)

Le conclusioni non sono finalizzate a chiudere per archiviare un convegno, ma a generare futuro e progettualità. Non abbiamo bisogno di riprendere quello che è stato detto in questi giorni, sia dai relatori che dai vostri interventi di gruppo, perché tutte queste cose sono state scritte e verbalizzate. Sarà, pertanto, facile ritornarci su e bisognerà farlo, da parte dell' équipe centrale, per intraprendere strategie e azioni concrete. Si tratta piuttosto di concludere lasciando al cammino personale di ciascuno dei suggerimenti concreti per l'impegno personale di vita.

La prima idea che vi lascio è questa: la vita cristiana è una responsabilità di ciascuno di noi. Ognuno di noi, infatti, risponde di se stesso davanti a Dio e non abbiamo molti alibi. Davanti a Dio ciascuno deve assumersi la responsabilità di se stesso.

La seconda idea è che interrogarsi sul proprio impegno e cammino e cercare accompagnatori è una esigenza per vivere una autentica ricerca e una autentica vita cristiana. Si tratta di prendersi cura della propria anima. Riprendiamo pure a parlare dell'anima, che è la nostra coscienza, ma non la coscienza come la intende l'approccio scientifico. L'approccio scientifico non conosce la profondità dell'essere e si estende solo alla superficie dell'apparire dell'oggettività materiale. La coscienza è la profondità di noi stessi, non oggettivabile, ma soggettivamente percepibile nella stessa parola che usiamo per dire noi stessi e la nostra identità: "io". La nostra identità tuttavia si scopre e si costruisce solo nella relazione e nella relazione del nostro con il Tu decisivo della nostra vita, il Tu sul quale plasmo il mio io e divento io. E il Tu decisivo dell'uomo è l'uomo Gesù Cristo, perché nel Tu che incontro in Lui incontro il Tu di Dio e non un tu dell'uomo (mi rifaccio al pensiero di Ferdinand Ebner).

La vita religiosa poi è la vita religiosa di ciascuno di noi. L'ateismo è una illusione, perché noi viviamo di simboli e il simbolo parla del senso dell'essere, del nostro stesso essere. Ognuno di noi ha una dimensione di vita religiosa, che lo sappia o no, e questa pienezza dell'uomo e dell'umanità la incontriamo in Gesù che ha rivelato e rivela l'uomo all'uomo. Si tratta allora di vivere la nostra vita religiosa modellando la nostra umanità sull'umanità di Gesù, cioè i nostri sentimenti sui sentimenti di Gesù. Questa pienezza di umanità che vediamo in Gesù ci porta fino alla radicalità del dono di sé, perché Lui l'ha vissuta così e così l'ha portata a pienezza.

Ci sono molte varietà di vita religiosa, anzi ogni persona ha una sua vita religiosa. La vita religiosa non è una realtà istituzionale, ma una realtà personale. Essa implica una domanda, non quale senso voglio dare alla mia vita, ma per chi sono disposto a morire, come aveva detto Alessandro D'Avenia a Firenze nel 2015.

È importante allora farsi dei progetti di vita spirituale guardando a Gesù e misurarsi su di Lui, nella nostra vita, nei nostri sentimenti. Possono aiutare anche dei foyer spirituali, dove ci si scambia la propria vita di fede e le proprie esperienze di Dio.